



Giovedì 31 Marzo 2022

Chiesa di San Michele - Cagliari

Catechesi anno 2021/2022

P. Enrico Deidda S.J.

Dentro il mistero di Dio c'è l'incontro

6 - OTTUSI IMMATURI MA CONTINUANO A SEGUIRE IL MAESTRO

Il gruppo dei discepoli (Mc 10, 32-45)

ERA DI UN'ALTRA PASTA LUI!

Ora nella mia riflessione vorrei incrociare non un soggetto singolo del vangelo, ma un soggetto plurale: **il gruppo dei discepoli**. E sullo sfondo avremo non un episodio singolo, ma, come noterete, una serie di episodi, che sfioreremo non certo con la presunzione di completezza d'ese-gesi, ma solo nel desiderio di raccogliere qualche suggestione. Dirò una mia prima impressione sul gruppo dei discepoli, forse dettata da un mio eccesso di criticità, che penso però porti con sé anche una parte di verità. **Leggendo il vangelo la mia sensazione è che, dopo le ore entusiastanti degli inizi della sequela, qualcosa si sia come rotto, in parte rotto, nel gruppo. Fino a dare un'immagine a volte di pesantezza.** Lo rileveremo anche più avanti. Al riguardo i vangeli sono impietosi, lontani da toni enfatici e celebrativi nei confronti dell'insieme dei discepoli. Toni declamatori allora non c'erano. O erano molto meno presenti che non oggi. **Gli evangelisti non hanno tolto le pagine in cui il gruppo faceva brutta figura. Ripercorrendo la storia del gruppo, un primo senso di sconcerto ci prende per una sorta di insensibilità che sembra fare capolino ora qui ora là tra le pagine del vangelo.** Quasi un'assenza di tenerezza, che fa ancora più problema se pensiamo al loro maestro, ai giorni e alle notti passati con lui. Sembra di essere lontani anni luce. **Già abbiamo sfiorato questo loro atteggiamento parlando della donna cananea.** Dicevamo che in apparenza sembrano più compassionevoli del maestro, in realtà è il desiderio di togliersi di mezzo una scocciatrice. Ma il fatto che fa pensare è che quello non fu un episodio singolo. Quante volte infatti ritroviamo nel vangelo questo stesso atteggiamento! **Ricordate**, ad esempio, quando tentarono di zittire **il cieco di Gerico**, che sentendo dire che stava passando il profeta di Nazaret urlava il dolore per i suoi occhi spenti. "Gesù si fermò e disse: 'Chiamatelo!'" (Mc 10,49). Era di un'altra pasta, lui!

O ricordate quando, passando accanto a **un altro cieco, cieco dalla nascita**, i discepoli, quasi non abitasse in loro una briciola di misericordia, altro non seppero fare se non mettersi a discutere se per colpa sua o dei suoi genitori fosse nato cieco. Gesù al contrario, ancora una volta, si fermò (cf. Gv 9, 1-41). Era di un'altra pasta lui!

Tutti **ricordiamo i discepoli che osarono rimproverare i genitori che portavano a Gesù i bambini**. "Gesù - è scritto - al vedere questo, s'indignò" (Mc 10,14). Era di un'altra pasta lui!

Forse ricordate il giorno in cui Gesù e il gruppo si sentirono opporre un netto rifiuto al desiderio di essere ospitati da una città della Samaria. E due del gruppo, Giacomo e Giovanni, contrariati a dirgli: "Vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?" (Le 9,54). E Gesù li rimproverò duramente.

Ricordate l'episodio del pane spezzato nel deserto (cf. Mt 14,13-21), episodio conosciutissimo, raccontato per ben sei volte nei vangeli e quindi episodio di un'incontestabile importanza. Che inizia con il sussulto della misericordia di Gesù, segno del regno di Dio. Perché il regno di Dio accade quando accade la compassione: "Sceso dalla barca - scrive Matteo - vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati" (v. 14). Anzi l'insegnamento vero nell'episodio è la compassione. E osservate i discepoli, abilissimi, come noi d'altronde, nel fare le indagini, le inchieste sociologiche. "Il luogo è deserto", dicono, ed è vero. "È ormai tardi" (v. 15), dicono, ed è vero. "Non abbiamo altro che cinque pani e due pesci" (v. 17), dicono ed è vero. I rilievi sono perfetti, un'indagine corretta, ma è un'indagine senza compassione.

E tutto quello che si sa dire e fare è congedare la gente: "Congeda la folla" (v. 15). Gesù al contrario si chiede da dove vengono quegli uomini, quelle donne che ha davanti agli occhi, da quante ore di cammino, da quanta stanchezza, da quante attese e da quante delusioni.

I DISCEPOLI ANCORA NON CAPISCONO

Pensate all'ultima manifestazione di Gesù risorto secondo il Vangelo di Giovanni (cf. Gv 21,1-14). Qualcuno, giustamente, potrebbe pensare: "Se si manifesta, sarà per dire cose importanti, di che cosa parlerà? Se si manifesta, sarà per fare cose importanti, cose che rimangono nella mente. **Che cosa farà? Di che cosa parlerà?**". È l'alba tenera di un mattino sul lago e luogo della manifestazione le sabbie, invase di luce, del lago di Tiberiade. Di che cosa parla? Di che cosa si preoccupa? "**Figlioli, non avete nulla da mangiare?**" (v. 5). **Ma come? Gli interessava il mangiare?** Sì. E se no, perché quel suo darsi da fare per accendere un fuoco sulla sabbia e arrostitire pesce e pane sulla brace? **Preoccupato del mangiare. Li immaginava stanchi, prosciugati da una notte di fatiche sul lago.** E poi chiede che portino altro pesce: "Portate un po' del pesce che avete preso ora" (v. 10). E disse loro: "Venite a mangiare" (v. 12). Prese il pane e lo diede loro e così pure il pesce. E Giovanni annota che è la terza manifestazione del Signore (cf. v. 14). **Le parole e i gesti sono tutti intorno al mangiare. "Così poco spirituale!", direbbe qualcuno.**

E ora vorrei indugiare con voi su un altro atteggiamento che sembra crescere con il cammino del gruppo e stride enormemente a confronto con l'insegnamento e l'esempio di Gesù. Ce lo ricorda un brano del Vangelo di Marco: **la disputa lungo la strada su chi dovesse essere il più grande** (cf. Mc 10,35-45). Proprio non so dire se è per pudore che i liturgisti, quando si tratta di scegliere questo brano, in cui gli apostoli non fanno una gran bella figura, spesso lo vanno a scorporare dal suo contesto: il contesto è quello del viaggio a Gerusalemme, viaggio verso la passione e la croce. E Gesù per la terza volta preannuncia la sua passione: ecco il contesto. Che strana cosa! Al primo annuncio, Pietro si ribella all'idea e rimprovera Gesù. Al secondo annuncio segue la disputa dei discepoli lungo la strada su chi fosse il più grande fra loro. Al terzo annuncio, come risposta, i due fratelli Giacomo e Giovanni fanno una questione di posti: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra" (v. 37). E: "Gli altri dieci, avendo sentito, incominciarono a indignarsi" (v. 41). **Come se Gesù avesse parlato a vuoto. Succede anche oggi. A me. Esco di chiesa ed è come se Gesù avesse parlato a vuoto. Ciò che provoca ancor più meraviglia è il fatto che con questo racconto non ci troviamo ai primi passi della sequela di Gesù, quando uno può**

anche non avere ancora capito. Qui ci troviamo quasi alla fine. E di strada quei dodici devono averne fatta! E sono lontani anni luce dai pensieri, dagli orizzonti del loro maestro, che ha appena finito di dire loro che cosa sarebbe accaduto di lì a poco: il Figlio dell'uomo consegnato prima alle autorità religiose, poi ai romani, schernito, sputacchiato, flagellato e poi ucciso e, di lì a tre giorni, risorto.

E loro a chiedere posti, uno a destra e uno a sinistra! Quando la croce, e solo la croce, sarebbe stato il trono della sua gloria. E a destra e sinistra, alla sua destra e alla sua sinistra, posti riservati, due ladroni. Ma come si fa ancora a non capire?

Ma, pensate, per quante cose anche oggi dovremmo dire, di fronte a certe posizioni di uomini di chiesa: "**Ma come si fa a non capire?**"

LA CARTA COSTITUZIONALE DEI VERI DISCEPOLI

"Se camminate dietro di me - fa capire loro Gesù - non dovete chiedervi se farete carriera o no, se avrete palchi. È un altro il mio palco. Vi dovrete chiedere se siete pronti a bere il calice della mia passione. Della mia passione per questa umanità dolente. Fino a dare la vita". All'udire la proposta dei due, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Gli altri dieci all'unanimità: unanimi nella gelosia, nella rivalità, uno spettacolo indecoroso che i vangeli registrano con una schiettezza disarmante. E **Gesù approfitta per dare la carta costituzionale dei veri discepoli** e, potremmo dire, della chiesa. C'è un articolo nella sua costituzione, un articolo purtroppo dimenticato. E ne va dell'identità dei suoi discepoli, dell'identità della chiesa. Sentite con quale forza e chiarezza:

Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti (Mc 10,42-44).

Ma ritorniamo alla parola inequivocabile del vangelo. Che ci fa avvertiti della differenza cristiana. Oggi si fa un gran discutere sulla differenza cristiana. Eccola, secondo il vangelo: "Tra voi non è così". **Essere servi, essere gli ultimi.** E non aspettate domani. Ne va della chiesa. "**Essere servi, come io sono stato in mezzo a voi**". **Quante cose cambierebbero, nella nostra vita, nella società, ma anche nella chiesa, se solo facessimo memoria, più frequentemente memoria di come è stato in mezzo a noi il Signore!** E non ci ha detto: "Fatevi

chiamare servi". Non è una questione di nomi. "Siate servi, state all'ultimo posto". **E lo dice a quelli che avranno responsabilità nella chiesa, perché non è dall'alto che vedi le situazioni, i drammi e le speranze degli umani. È invece dal basso, dall'ultimo posto è stando in basso.** È in uno stile di vita semplice e umile che vedrai e sorreggerai. E non a parole. C'è tutto un apparato ecclesiastico che stride con questa dimensione della minorità, dell'essere "ultimo".

Abbiamo dimenticato che la nostra identità è essere servi come Gesù lo è stato. Ci ha consegnato questa icona a memoria nell'ultima sua cena. Ci è stato fatto notare come il Vangelo di Giovanni, ed è quasi uno scandalo, non ricordi l'istituzione dell'eucaristia. **Giovanni sostituisce il racconto dell'istituzione del banchetto eucaristico con il racconto della lavanda dei piedi** (cf. Gv 13,1-20). E ricalca, quasi dando loro peso, le parole di Gesù.

Gesù si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto (Gv 13,4-5).

Mentre nel racconto dell'ultima cena, così come è tramandata dagli altri evangelisti, Gesù dice ai discepoli: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22, 19), nel racconto di Giovanni dice loro:

Capite quello che ho fatto per voi? ... Se io, il Signore e il maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi (Gv 13,12-15).

Fate il banchetto, fate la lavanda dei piedi.

L'OTTAVO SACRAMENTO

Lavare i piedi era il gesto del servo, il gesto del servo che conosce la stanchezza di chi ha camminato a lungo per strade disagiate e polverose. Versare l'acqua, lavare i piedi è ristoro alla stanchezza degli umani. **Lavare i piedi di chi è stanco: è l'ottavo sacramento. Un sacramento non ricordato nell'elenco delle chiese, eppure istituito da Gesù con un gesto luminoso, esplicito.** "Sacramento della diaconia che le chiese cristiane hanno tutte quante dimenticato fino ai nostri giorni" scrive Paolo Ricca. "Conosciamo Gesù sotto molti aspetti - scrive ancora Paolo Ricca - solo come diacono non 'lo conosciamo'. È questo il paradosso da segnalare subito: non diamo a Gesù l'unico titolo che egli si è certamente dato, l'unica funzione che si è sicuramente attribuita, quella di servo e, insieme, questa

omissione dell'ottavo sacramento?

Dobbiamo riconoscere che titoli come "servo" o "colui che lava i piedi" non sono di moda nè godono di buona reputazione nel nostro mondo, nella nostra società, in cui hanno ben altro successo invece i titoli che segnalano i vincenti o i rampanti. Ma ciò che sconcerta e muove scandalo è che già ai tempi di Gesù, già da quella sera così carica di emozioni, proprio all'interno di quella cena - ancora erano seduti a tavola, ancora avrebbe dovuto indugiare negli occhi il gesto di un rabbi che si dà come pane, paradosso dei paradossi - scoppiò tra i discepoli una discussione su chi fosse tra loro il più grande. A un fiato dalla cena. Sconcertante come già la prima di quelle poi ininterrotte cene fosse stata violata, nella sua essenza più profonda non solo dal tradimento di Giuda, questo si ricordato a memoria per tutti i secoli dei secoli, ma violata, sconosciuta dai discorsi di grandezza degli altri. L'evangelista Luca accosta i due tradimenti, quasi legandoli a un unico filo, versetto a versetto: la discussione sul tradimento e la discussione, anzi la contesa su chi di loro fosse da ritenere il più grande. E Gesù: "Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve". Il rischio del tradimento della cena. Ed era la prima. E giù giù per i secoli. Fino a oggi. Celebrare il rito importando sogni di supremazia e di grandezza. **Non dovremmo avere tutti negli occhi e nel cuore, popolo di Dio e chi presiede, dentro e fuori del rito, l'immagine del servo, di colui che lava i piedi, i piedi stanchi, troppo stanchi di questa nostra umanità?** Sollevate, sembra dire a noi Gesù, la stanchezza che pesa su questa umanità. Non passate con indifferenza. I vostri occhi siano pronti a cogliere le pesantezze che segnano i volti, troppi volti; i carichi che fanno curve le spalle, troppe spalle; il peso di chi ritorna a casa la sera a ore tarde, sempre più tarde; il peso spesso dimenticato di chi ha faticato senza soste nelle case; la sfinitezza di chi è stremato dai problemi, la disperazione di chi non ha di che vivere. E date, come potete, là dove potete, un gesto che sia sollievo, una parola che dica vicinanza. **Lavate i piedi a chi ritorna ,dai polverosi, estenuanti, cammini della vita.** È il mandato del Signore, è la consegna della cena, è l'ottavo sacramento, sacramento dimenticato. O ricordato da qualche cristiano, anche senza appartenenze.

*Testi tratti da A. Casati "Incontri con Gesù"
Edizioni Qiqajon Comunità di Bose*

L'altra pagina

NELLA MISERICORDIA IL CIELO INCONTRA LA TERRA

"La vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'Amore è inutile, che la mia religione cristiana non ha tanti e poi tanti comandamenti, ma ne ha uno solo, che non serve costruire cattedrali o moschee, né cerimonie né pellegrinaggi, che quell'Eucaristia che scandalizza gli atei e le altre fedi racchiude un messaggio rivoluzionario: «Questo è il mio corpo, fatto pane perché anche tu ti faccia pane sulla mensa degli uomini, perché, se tu non ti fai pane, non mangi un pane che ti salva, ma mangi la tua condanna». L'Eucaristia ci dice che la nostra religione è inutile senza il sacramento della misericordia, che è nella misericordia che il cielo incontra la terra. Se non amo, Dio muore sulla terra. Che Dio sia Dio io ne sono causa, dice Silesio; se non amo, Dio rimane senza epifania, perché siamo noi il segno visibile della Sua presenza e lo rendiamo vivo in questo inferno di mondo dove pare che Lui non ci sia, e lo rendiamo vivo ogni volta che ci fermiamo presso un uomo ferito. Alla fine, io sono veramente capace solo di lavare i piedi in tutti i sensi ai derelitti, a quelli che nessuno ama, a quelli che misteriosamente non hanno nulla di attraente in nessun senso agli occhi di nessuno. Luigi Pintor, un cosiddetto ateo, scrisse un giorno: «Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi». Così è per me. È nell'inginocchiarmi perché, stringendomi il collo, loro possano rialzarsi e riprendere il cammino, o addirittura camminare dove mai avevano camminato, che io trovo pace, carica fortissima, certezza che «Tutto è Grazia». Vorrei aggiungere che i piccoli, i senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo, ma tanto agli occhi di Dio, i suoi prediletti, hanno bisogno di noi, e noi dobbiamo essere con loro e per loro, e non importa nulla se la nostra azione è come una goccia d'acqua nell'oceano. Gesù Cristo non ha mai parlato di risultati. Lui ha detto solo di amarci, di lavarci i piedi gli uni gli altri, di perdonare sempre. I poveri ci attendono. I modi del servizio sono infiniti e lasciati all'immaginazione di ciascuno di noi. Non aspettiamo di essere istruiti nel campo del servizio. Inventiamo... e vivremo nuovi cieli e nuova terra ogni giorno della nostra vita." (*Testamento spirituale di Anna Maria Tonelli - novembre 2001*)

PREGHIERA CAMMINO SINODALE Adsumus Sancte Spiritus

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.
Vieni a noi,
assistici,
scendi nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.
Non permettere che da noi peccatori
sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Lo chiediamo a Te,
che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen

IL CATINO DI ACQUA SPORCA

Se dovessi scegliere una reliquia della tua Passione
prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca.
Girare il mondo con quel recipiente
e ad ogni piede cingermi dell'asciugatoio
e curvarmi giù in basso,
non alzando mai la testa oltre il polpaccio
per non distinguere i nemici dagli amici
e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, del drogato,
del carcerato, dell'omicida, di chi non mi saluta più,
di quel compagno per cui non prego mai,
in silenzio,
finché tutti abbiano capito nel mio
il tuo Amore.

(*Madeleine Delbrel*)

Un passo avanti ...

**"C'È UN CAPOVOLGIMENTO: QUELLO
CHE SEMBRA IL PIÙ GRANDE DEVE FARE
IL LAVORO DA SCHIAVO,
MA PER SEMINARE AMORE!"**

Papa Francesco